

RELAZIONE SUL CROLLO DELLE MURA

PROGETTO LENCI, ALLE ORIGINI DEL FINANZIAMENTO PER IL RESTAURO

Nel 1991 fu promosso dal Comune di Amelia e dalle Ass. Culturali l'“Appello per le Mura di Amelia”. Così il Comune e la Regione avviarono un piano di lavoro predisponendo studi tecnici e geologici per i tratti delle mura dove erano avvenuti crolli o che rivelassero un degrado più avanzato. La Regione stanziò nel 1992/93 l'importo di Lire 709.650.000 per gli interventi più urgenti e per il progetto di consolidamento e valorizzazione. Nell'Ottobre del 1993 fu ultimato il progetto di massima di Restauro e Consolidamento della cinta muraria, con relativa ipotesi di valorizzazione culturale e sociale delle mura.

Tale progetto fu realizzato dal Prof. Arch. Sergio Lenci e dal Prof. Ing. Enrico Marcucci. Il progetto si articolava in tre indirizzi fondamentali: il primo si occupava del procedimento vero e proprio di restauro, consolidamento statico e monitoraggio della stabilità dei punti critici. Sottolineava la cura e l'attenzione che bisognava dare all'aspetto idrogeologico di tutta la fascia di territorio adiacente alle mura, e considerando necessario il diserbo meccanico e chimico di tutta la cinta, indicava la necessità del rifacimento di alcuni tratti degenerati o in procinto di crollo (relativa alle mura medievali, cioè a quella parte di cinta muraria non poligonale). Tutte queste lavorazioni s'intendevano soggette a verifica di stabilità e in ogni caso, obiettivo primario di tutte le operazioni, era il raggiungimento di un adeguato coefficiente di sicurezza. Il secondo obiettivo consisteva in un'accurata operazione di rilievo di tutto il prospetto esterno delle mura in scala di 1/50 che avrebbe costituito non solo la testimonianza dello stato del manufatto ma anche uno studio più dettagliato in vista del progetto esecutivo. La terza indicazione riguardava la valorizzazione delle mura nell'ambito urbano e la sua fruizione futura al fine anche di mantenerne la salute, per cui s'indicava la creazione di una fascia di verde a protezione della cinta (larga circa 10 metri e trattata a prato), senza alberi e con fiori bassi allo scopo di non intralciarne la vista; s'imponeva la modifica della viabilità veicolare (affinché fosse allontanata dalle mura) con l'abolizione di qualsiasi parcheggio nelle vicinanze – così come la sosta degli autobus –, lo spostamento dell'edicola dei giornali, la demolizione dei gabinetti pubblici, l'installazione di un ascensore all'interno della torre circolare del Sant'Uffizio, lo spostamento della falegnameria e di altre attività manifatturiere pesanti. Il progetto si dimostrava alquanto critico verso l'intenzione del Comune di costruire un sottopassaggio

lungo circa 80 metri che congiungesse la deviated provinciale Orte-Amelia con la circonvallazione e con l'ingresso a Porta Leone.

PRIMI FINANZIAMENTI

Il progetto Lenci prevedeva l'investimento di risorse finanziarie pari a Lire 27.200.333.400 (ad oggi Euro 14.047.799,80). Negli anni dal 1991 al 1996 la Regione mise complessivamente a disposizione risorse finanziarie per Lire 2.450.000.000 (ad oggi Euro 1.265.319,40) destinate a:

- 1) Indagini geologiche e redazione del progetto di massima;
- 2) Progettazione esecutiva e realizzazione dei primi interventi.

Risorse finanziarie che furono totalmente impiegate.

PRIMI INTERVENTI DI CONSOLIDAMENTO

Sulla base del progetto di massima del Prof. Lenci, fu eseguito un primo intervento pilota per l'importo totale di Lire 157.000.000 su un tratto di circa 70 metri di cinta muraria a sinistra di Porta Romana. Nel 1995 a seguito di una gara per la progettazione esecutiva fu affidato l'incarico al Gruppo composto dal Prof. Arch. Paolo Rocchi, dall'Ing. Marco Balducci e dall'Ing. Roberto Regni. Nel febbraio del 1997 la Giunta Regionale approvò tale progetto esecutivo per il recupero del tratto di mura tra Porta del Leone e la Postierla Romana, accordando l'importo complessivo di Lire 1.132.413.519. L'intervento appaltato nel 1998 fu completato nel 2001 e vide la necessità, secondo la risposta scritta a interpellanza del Consigliere Comunale Giancarlo Guerrini (del 19/11/2006 avente per oggetto il crollo delle mura), di continue revisioni e variazioni in corso d'opera al progetto appaltato "eludendo il drenaggio profondo a tergo del tratto di mura interessate [...] perché interessava reperti archeologici di valore". Il fatto comportò, quindi, non solo la variante al progetto, ma, nello stesso tempo, non fu eliminato il problema delle acque, con la conseguente percolazione di queste sul parametro esterno. Tali variazioni in corso d'opera al progetto originario sono una delle problematiche più significative per il restauro e il consolidamento delle mura.

FINANZIAMENTO ULTERIORE

Con la finanziaria dell'anno 2001 lo Stato concesse Lire 9.000.000.000 (sempre secondo quanto riferito in Consiglio il 19/11/2006) erogate in tre anni dal 2001 al 2003. Nello stesso anno ci fu anche il finanziamento che portò all'inizio dei lavori del cantiere che poi vide il crollo delle mura. Fu approvato nel 2004 il progetto esecutivo per il tratto dalla Torre Medievale alla Torre dell'Ascensore, per un importo complessivo di Euro 1.850.000,00 e aggiudicato alla ditta "Tecnostrade" di Perugia. L'intervento comportava le seguenti opere: esecuzione del ponteggio di servizio e di sostegno delle mura – soprattutto nel tratto medievale; esecuzione delle iniezioni di malta cementizia per il consolidamento di tali mura; esecuzione di coppie di micropali verticali dalla testa del muro medievale fino a oltre la fondazione delle mura poligonali per metri 8 di profondità; realizzazione delle piastre di ancoraggio dei tiranti in corrispondenza di ogni coppia di micropali in modo da assorbire lo sforzo dei tiranti; esecuzione dei tiranti di ancoraggio.

Questo nuovo intervento fu preceduto da altre indagini geologiche, tecniche e sondaggi svolti dal Servizio Geologico Regionale e dalla Pantheon S.r.l.

IL CROLLO E LE INDAGINI

Il 18 gennaio 2006 alle ore 7:05 una porzione delle mura di Amelia per una lunghezza di 25-30 metri tra la cosiddetta Torre dell'Ascensore e la Postierla Romana è crollata. Questo avvenne all'interno dell'area di cantiere in carico alla ditta Tecnostrade, la ditta subappaltante che eseguiva i lavori veri e propri era la Giovannini S.p.A., il direttore dei lavori per la Tecnostrade era l'Ing. Galiano, il Collaudatore l'Ing. Eugenio Bruschi.

Il giorno dopo il crollo vennero sospesi i lavori e redatto il verbale. Ci fu un primo intervento del VVF per il taglio della parte del ponteggio deformato dal crollo e furono fatti immediatamente dei lavori per la messa in sicurezza dell'area. I massi delle mura vennero, in buona parte, recuperati e custoditi secondo le prescrizioni della Soprintendenza Archeologica. Venne costituita una commissione tecnico-scientifica interistituzionale tra vari soggetti esperti nel campo del recupero e del consolidamento di manufatti antichi. Gli enti coinvolti erano la Regione Umbria (Ing. Luciano Tortoioli – presidente – Ing. Alberto Merini, Ing. Sandro Costantini, Ing. Marco Barluzzi, Geol. Arnaldo Boscherini, Geol. Orazio Fabrizi, Dott.sa Venera Giallongo, Dott.sa Stefania Rosi Ranci, Geol. Bruno Terradura, Prof. Arch Paolo Rocchi, Ing. Claudio Soccodato); la Soprintendenza dei

Beni Archeologici dell'Umbria (Dott.sa Maria Rosa Salvator – sovrintendente – e Dott.sa Maria Cristina De Angeli); la Sovrintendenza BBPP (Dott.sa Vittorio Garibaldi – sovrintendente – e l'Arch. Raffaele Davanzo); il Comune d'Amelia (l'Arch. Pierpaolo Cavalletti, l'Ing. Stefano Ferdinandi e il Geometra Remo Antonio Pernazza, il Geom. Alessandro Rossi e il Geol. Prof. Odoardo Girotti).

Finora la cittadinanza di Amelia e tutti coloro che si sono prodigati in ricerche e domande sulle cause e le responsabilità del crollo non hanno avuto risposte esaurienti, così come non può essere considerata esauriente la risposta scritta, affidata dal Comune d'Amelia all'Assessore ai Lavori Pubblici dell'epoca Fausto Varazzi, all'interrogazione comunale che presentò l'allora Consigliere d'opposizione Giancarlo Guerrini in merito ai fatti e alle responsabilità. La risposta comunale è ancora oggi fumosa ed evasiva. In tutti questi anni ci si è posta la domanda sul perché l'amministrazione abbia ommesso di avviare un procedimento giudiziario per definire le responsabilità e non abbia tutelato il diritto dei cittadini chiedendo il risarcimento del danno. Contemporaneamente la stessa Amministrazione non ha mai inoltrato richiesta di risarcimento per calamità naturali, nonostante vari tecnici e l'Assessore ai lavori pubblici, le avessero chiamate in causa in più occasioni.

I documenti dell'indagine tecnica e della valutazione sulle cause del crollo disposti dalla Procura e il decreto di archiviazione della causa penale a carico delle ditte appaltante e subappaltante, ottenuti grazie al Movimento 5 Stelle, fanno luce sulla vicenda rimasta finora oscura e aprono nuovi interrogativi. Tali indagini e tale procedimento penale sono stati comunque mantenuti nascosti ai cittadini e solo grazie al lavoro sistematico del Movimento 5 Stelle è stato possibile reperirne i documenti.

CONSIDERAZIONI DEL TECNICO DEL TRIBUNALE (Vittorio Rapisarda Federico)

– *Perizia tecnica richiesta dalla PM Elisabetta Massini della Procura di Terni* –

La relazione tecnica mette in luce le seguenti responsabilità riconducibili da una parte a fenomeni naturali quali pioggia, temperatura ed effetti sismici, d'altra, antropici, quindi di responsabilità ed omissione delle imprese appaltante e subappaltante. In particolare, l'impresa appaltante ha disatteso il "cronoprogramma" dei lavori, non avendo montato un ponteggio a sicurezza (non di servizio) del tratto di mura più degradato e di cui si conoscevano perfettamente la precarietà e la criticità. Nello stesso tempo, l'impresa appaltante avrebbe potuto e dovuto porre in essere un sistema di monitoraggio della struttura (ad esempio di stazioni geodetiche) atto a segnalare eventuali evoluzioni degenerative. Questo monitoraggio avrebbe potuto evidenziare lo stato effettivo del

dissesto, costringendo l'Amministrazione a servirsi di provvedimenti che avviassero tempestivamente l'inizio dei lavori che nella realtà è avvenuto 500 gg dopo la redazione del progetto esecutivo e circa 140 gg dopo la consegna sotto le riserve di legge. Inoltre, nell'ambito del verbale di consegna sotto le riserve di legge, redatto ai sensi dell'art.129, comma 1 del DPR 554/99, è stato disposto che dopo le opere di cantierizzazione l'impresa avrebbe dovuto procedere al montaggio delle impalcature di sostegno provvisorio delle mura durante i lavori di perforazione e consolidamento. Le operazioni di cantiere sono state avviate con i lavori di consolidamento in una sezione delle mura in cui si rilevavano danni di minore entità, secondo la relazione tecnica sarebbe stato invece opportuno avviare i lavori aggredendo in maniera risolutiva la parte maggiormente dissestata. Inoltre le operazioni di consolidamento hanno provocato un'impermeabilità superficiale generante un accumulo idrico che ha contribuito al crollo. Invece di drenare il deflusso delle acque, la cementificazione delle vie di uscita mediante iniezioni ha determinato un carico idraulico che la struttura non poteva sopportare. Non ultimo e forse più significativo, il fatto che non ci sia stato un puntellamento debitamente progettato nei tempi necessari per impedire il crollo: si è infatti proceduto agli scavi di sbancamento del terrapieno di monte senza puntellamento alcuno di sicurezza della cinta muraria. Il consulente tecnico del PM in estrema sintesi, quando definisce le cause determinanti il crollo, indica una condotta omissiva dell'impresa appaltante che non provvedeva alla tempestiva costruzione di un ponteggio di puntellatura, indicato nel progetto e sollecitato dalla direzione lavori della Regione, e nello stesso tempo non realizzava adeguatamente i drenaggi orizzontali per il deflusso delle acque provenienti dal terrapieno retrostante. Ricordiamo che l'impresa appaltante, ovvero la Tecnostrade S.r.l. è un'impresa che gravita intorno a Maria Rita Lorenzetti, all'epoca Presidente della Regione Umbria.

DECRETO DI ARCHIVIAZIONE DEL PM ELISABETTA MASSINI

In seguito alla perizia tecnica, il PM Elisabetta Massini deposita la dichiarazione di archiviazione del procedimento penale a carico di Foiani Giuseppe, Giovannini Agostino e Servi Antonio in data 2/3/2010. Questo decreto stabilisce che "le condotte omissive dei responsabili per le ditte implicate, pur non essendo sufficienti per sostenere in giudizio l'esistenza di una condotta colposa penalmente rilevante, potrebbero dar luogo ad azioni nelle competenti sedi civili". Resta, infatti, del tutto aperto l'interrogativo sul perché il Comune non si sia mai rivalso in sede civile contro le ditte appaltanti e i funzionari delle Amministrazioni responsabili dell'intervento.

CONSIGLI DELL'AVV. MONTINI

L'Avv. Montini – consulente legale del Movimento 5 Stelle – in un incontro chiarificatore svoltosi presso gli uffici del Movimento a Montecitorio, evidenzia la paradossalità di un processo avviato sulla base dell'articolo 676 del Co 2 c.p.: un articolo di legge che si riferisce a danni su edifici di **QUALSIASI NATURA** quindi totalmente inadeguato a essere preso in causa per un danno ad un bene culturale di patrimonio pubblico.

Lo stesso Avvocato indica quattro livelli su cui lavorare per riaprire un'eventuale inchiesta e richiedere un risarcimento. Il primo livello è la riapertura della causa penale: è possibile fare un altro esposto, presentando ricorso alla prescrizione (quindi contro l'applicazione dell'art 408 del c.p.p.) poiché il danno indicato nel decreto di archiviazione riguarda la rovina di edifici e altre costruzioni in termini generici e non il danneggiamento di un bene culturale; la prescrizione per tali reati non è più di quattro anni ma di sette; inoltre in sede penale ci si potrebbe appellare all'art. 20 del Codice dei Beni Culturali perché qualsiasi uso e intervento del e sul bene che non risultasse consono alla sua identità storico-artistica risulterebbe perseguibile.

Il secondo livello riguarda l'aspetto amministrativo: sarebbe possibile altresì impugnare l'appalto o gli appalti e le varianti in corso d'opera. Va ricordato a tal fine che dopo cinque anni scade il parere della Soprintendenza, per cui le opere precarie (come ad esempio la copertura con la tensostruttura del cantiere archeologico) richiedono il rinnovo della concessione edilizia; si ritiene quindi fondamentale l'accesso agli atti della Soprintendenza Archeologica per verificare il rinnovo.

Il terzo livello riguarda l'aspetto contabile: è già in corso presso la Corte dei Conti un procedimento al fine di stabilire il danno erariale. Dalle notizie che abbiamo avuto dalla Soprintendenza dei BBPP nella persona del Dott. Arch. Maurizio Damiani, esiste infatti una sentenza di primo grado – alla quale l'impresa appaltante pare che abbia fatto ricorso in appello – che ha condannato al risarcimento di Euro 600.000 i funzionari che hanno creato il danno.

L'ultima opzione è quella di creare un comitato di cittadini e fare ricorso in sede civile contro le ditte appaltanti in aiuto alla Corte dei Conti. Il comitato di cittadini potrebbe inoltre proporre un vincolo più stringente sulle mura (vincolo puntiforme), tale da scongiurare future deturpazioni come quelle in atto presso Porta Posterola.

Resta il fatto che alla luce di una recente conversazione con il Dott. Arch Damiani, nel 2009 il Ministero chiese un tavolo tecnico in cui si riunirono le Soprintendenze, la Regione e il Comune; in quell'occasione tutti gli enti hanno riconosciuto come prioritaria l'esigenza della ricostruzione del tratto crollato. Allo stesso tempo, abbiamo avuto notizia che il Sottosegretario al MIBACT, Ilaria

Borletti Buitoni – in seguito alla presentazione da parte del Movimento 5 Stelle dell'interrogazione parlamentare facente seguito la visita ad Amelia del Sen. Stefano Lucidi – ha chiesto alla Sovrintendenza un parere riguardo alla situazione e al futuro delle mura. La risposta della Sovrintendenza ha sottolineato la necessità della ricostruzione e della manutenzione ordinaria della restante parte delle mura, segnalando l'incuria del Comune verso il bene.

CONCLUSIONI DELLA SCRIVENTE

A questo punto le conclusioni sembrano ovvie: mentre assistevamo al crollo delle mura di Amelia e al balletto delle competenze e dei divieti incrociati tra Sovrintendenza Archeologica e MIBACT, era già attivo un progetto di risistemazione urbanistica di tutto il tratto che va dalla Torre dell'Ascensore fino a Porta Posterola e che prevedeva parcheggi sotterranei, sottopassaggi, un nuovo centro commerciale nell'area dove un tempo si trovava una pineta e un museo a cielo aperto sulle mura. Lo stato critico in cui si trovavano le mura ha offerto il fianco alla cementificazione, alla speculazione edilizia, e allo sfruttamento e dirottamento dei finanziamenti stanziati per il loro recupero. Il PUC2 riletto alla luce di quanto si evince da queste pagine, assume allora un aspetto assai più inquietante: non dimentichiamo che due anni prima del crollo il Sindaco Fabrizio Bellini, con pochi scrupoli rispetto all'ambiente, decise di abbattere in una sola notte tutti i pini del parcheggio sotto il tratto di mura crollate, col pretesto di un ramo caduto. Questo al fine di costruire un mega centro commerciale con parcheggio sotterraneo a ridosso delle mura, proprio lì dove il Prof. Lenci vedeva il prato. Allo stesso modo Riccardo Maraga, giovane sindaco scoperta PD, ha puntato tutto il fascino della sua campagna elettorale sul PUC2, che non è solo il parcheggio di Porta Posterola, ma anche il finanziamento a perdere delle ristrutturazioni di edifici privati e delle attività commerciali del centro storico. Il progetto romantico di valorizzazione delle mura di Amelia di Lenci è stato utilizzato per ottenere finanziamenti che sono poi serviti per altri scopi, completamente opposti a quello che era l'obiettivo dichiarato. Al posto delle mura ciclopiche adesso abbiamo tonnellate di cemento, di tubi innocenti, di reti e un enorme e devastante tensostruttura. Il sindaco Maraga appare come il cane da guardia degli interessi della Regione. Alcuni mesi fa, l'Assessore ai Lavori Pubblici della Regione ha dichiarato che i lavori di consolidamento risultavano ultimati e che pertanto il cantiere era da considerarsi chiuso. Dopo aver stanziato una piccola cifra per il monitoraggio delle mura e del cantiere la Regione ha consegnato l'area al Comune di Amelia che invece di indignarsi non ha battuto ciglio.